

# Cremona *sette*

A cura dell'Ufficio diocesano per le Comunicazioni sociali  
Via Stenico, 3 - 26100 Cremona  
Telefono 0372.800090  
E-mail: comunicazionisociali@diocesidcremona.it

**Avvenire**

**DOMANI** Alle 10 a palazzo vescovile riunione del Consiglio episcopale.  
**MARTEDÌ** Pre-visita all'unità pastorale di Bellaguarda, Casaletto, Pomponesco, e Salina e alle 21 incontro con il Consiglio pastorale unitario.  
**MERCOLEDÌ** Alle 17.30 riunione online del Servizio regionale tutela minori.  
**VENERDÌ** Alle 11 a Fondazione Sospiro posa della prima pietra del Centro nazionale autismo.  
**SABATO** Alle 9.30 al Centro di spiritualità del Santuario di Caravaggio incontro referenti diocesani Tutela minori; alle 21 Cresime a Sesto Cremonese.  
**DOMENICA** Alle 11 Cresime a Piacenza; alle 15.30 a Cassano d'Adda incontro presso la base scout per i cento anni del gruppo; alle 17 a Rivolta d'Adda visita alla mostra fotografica sui restauri delle opere d'arte delle regione Marche dopo il sisma del 2016; alle 18 Cresime a Rivolta d'Adda.

## Il «contagio» della carità

Il presidente nazionale Redaelli ospite per il 50° di Caritas cremonese: «È sempre più necessario guardare la realtà con gli occhi dei poveri»

DI GRETA FILIPPINI

«L'amore non è solo dato, ma ricevuto, persino quando è rifiutato. Chi ama ci guadagna, comunque». È il messaggio iniziale dell'arcivescovo di Gorizia Carlo Roberto Maria Redaelli, presidente di Caritas italiana, agli operatori della carità e dell'ambito pastorale del servizio, ai sacerdoti e ai diaconi, radunati nella serata di mercoledì scorso nel salone Bonomelli del Seminario di Cremona, in occasione dell'assemblea diocesana su carità e servizio. Un'iniziativa importante, realizzata alla presenza del vescovo Antonio Napolioni e dell'incaricato diocesano per la pastorale caritativa don Pierluigi Codazzi, inserita nel contesto del 50° anniversario di fondazione di Caritas cremonese e dedicata a tutte le persone impegnate in diocesi nell'ambito della pastorale della carità, della salute, del sociale e del lavoro, missionaria e della migrazione. «In un mondo in cui le notizie brutte non mancano, mi piace partire dalle cose belle - ha cominciato Redaelli -. Occorre ricominciare a vedere ciò che il Signore opera in ognuno di noi. È importante anche quando si fa l'analisi della propria realtà caritativa: partire dalle cose belle e dai sogni, da condividere anche con i poveri, per poi arrivare anche ai problemi». Prendendo spunto dall'articolo 1 dello statuto della Caritas italiana, che nel 2021 ha celebrato i 50 anni, monsignor Redaelli ha delineato alcune caratteristiche della Caritas e della carità. «La Caritas è interna alla Chiesa - ha esordito -, non è un'associazione, e la carità è espressione della comunità cristiana. La carità non pretende l'esclusiva, non ha il copyright, anzi, è contagiosa. E spinge a lavora-



L'arcivescovo Redaelli, presidente di Caritas italiana, nel giardino del Seminario vescovile di Cremona

re insieme, a favore dei poveri». Altro tema sottolineato, quello della testimonianza. «La carità non ha la pretesa di risolvere tutto - ha continuato il presidente di Caritas italiana - è appunto testimonianza, attenzione alla persona nella sua globalità, non a una parte. Un'attenzione che va anche alle cause della povertà. E che si adegua ai tempi che cambiano». Cosa è cambiato quindi in 50 anni? Questa la domanda con la quale è proseguita la riflessione. «È

### L'arcivescovo di Gorizia ha parlato all'assemblea degli operatori

cresciuta la sensibilità verso la dignità della persona - ha detto l'arcivescovo di Gorizia -, l'attenzione anche etimologica alla fragilità. È cresciuto il sistema e si è evol-

luta la legislazione. Certo, sono anche cresciuti alcuni problemi come la complessità del mondo in cui viviamo e la riduzione delle forze umane, anche religiose, che si occupano di carità». Da qui, il metodo per affrontare la carità anche nelle fatiche dell'oggi. Un metodo tracciato da Papa Francesco, proprio in occasione dei 50 anni di Caritas italiana: quello delle tre vie, la via degli ultimi, la via del Vangelo e la via della creatività. «Il Papa - ha com-

mentato monsignor Redaelli - non ha detto poveri, ma ultimi che è una categoria evangelica. Noi che siamo i primi dobbiamo farci inquietare dagli ultimi, riscoprendo il comandamento dell'amore. Amare il prossimo come te stesso vuol dire che ciò che vorresti per te lo devi fare per l'altro. Io per esempio vorrei essere trattato con dignità». «Negli ultimi poi - ha proseguito - ci sono anche le persone fragili e indifese, che sono anche quelle ricche. E il Papa ci dice che bisogna andare a cercarli gli ultimi, intercettando anche chi non ha il coraggio di venire da noi, frequentando i luoghi della povertà, le periferie, le carceri, le situazioni di sfruttamento, liberando le persone dalle dipendenze. Ciò aiuta e cambia anche noi. Occorre sempre più guardare la realtà con gli occhi dei poveri e rendere le persone protagoniste».

La seconda via è quella del Vangelo - ha precisato il presidente di Caritas italiana - come stile di vita. Il Vangelo ci aiuta a capire, ci consola, ci invita a quel tritico fede, speranza e carità che diventa spesso prima carità, poi speranza e poi fede. Il Vangelo è profezia per tutti e come Caritas dobbiamo essere profezia attenta anche agli altri, anche alle loro paure per viverle insieme. Infine, la via della creatività «da percorrere - ha detto ancora l'arcivescovo di Gorizia - anche nella carità, curando la bellezza, quella semplice, rinnovando le opere segno per cercare di avvicinare quelle realtà a cui nessuno pensa. Con attenzione ai giovani, ovvero dando loro spazio, lasciando che se lo prendano con il loro stile; e alle famiglie che hanno una potenza di creatività notevole e che spesso sono protagonisti di una preziosa carità della porta accanto».

### L'APPROFONDIMENTO



### Mezzo secolo di impegno e le sfide di oggi

L'ascolto dell'altro sia lo stile di ogni comunità cristiana. In queste parole è racchiuso il cuore degli interventi di don Pierluigi Codazzi, incaricato diocesano per la pastorale caritativa, e Alessio Antonioli, del centro di ascolto di Caritas cremonese, durante la seconda puntata di *Chiesa di Casa*, il talk di approfondimento pastorale disponibile da giovedì sera sui social diocesani e oggi in tv su Cremona 1 (ore 12.15) e TelePace (17.40). Ponendo il focus sul cinquantesimo anniversario della Caritas diocesana, è stato messo l'accento su tre questioni particolari: la tradizione, il territorio e il futuro. «La nostra comunità ha una lunga storia di carità alle proprie spalle - ha esordito don Codazzi - e questo ci stimola a impegnarci in questa direzione». Un legame con la tradizione che è stato richiamato anche da Alessio Antonioli, che ha ricordato come «l'attenzione per l'altro, che tanti volontari e collaboratori ci hanno trasmesso, va di pari passo con un crescente bisogno di professionalità e impegno». L'impegno di Caritas sul territorio, d'altra parte, è davvero consistente «e non si limita semplicemente all'accoglienza di stranieri o senza tetto», ha sottolineato don Codazzi. Sono infatti molte le iniziative e proposte a livello diocesano, con un consistente numero di luoghi, e soprattutto persone, dedicati alla cura di persone fragili. «È l'ascolto dei bisogni del territorio - ha raccontato Antonioli - a portarci in questa direzione, perché spesso la nostra azione è una risposta a essi». Proprio in questa direzione va l'apertura di Casa san Facio, con l'inaugurazione ormai alle porte. «Si tratta di una casa pensata per ospitare studenti universitari fuori sede - ha spiegato don Codazzi - che si pone come obiettivo quello di non essere un semplice studentato, ma un luogo di vera accoglienza e incontro». Una struttura per giovani, dunque, non può che stimolare ad alzare lo sguardo verso il futuro. «Per i prossimi cinquant'anni - ha concluso don Codazzi - ci auguriamo che quello della carità diventi sempre più lo stile delle nostre comunità cristiane». Alle sue parole hanno fatto eco quelle di Alessio Antonioli, che ha ribadito quanto «sia fondamentale la prontezza ad accogliere il domani, rendendosi disponibile a cogliere le necessità, sempre più complesse, di una società che cambia molto rapidamente». Con la conclusione dei festeggiamenti per il cinquantesimo di Caritas cremonese, celebrati proprio nella seconda puntata di *Chiesa di Casa - Il talk*, per la Diocesi di Cremona è davvero il momento di guardare al futuro, con la consapevolezza che a fare la differenza sarà lo stile che ogni membro della comunità deciderà di adottare nelle proprie relazioni con i fratelli.

Andrea Bassani

## Parrocchie attente agli ultimi

La carità vissuta e testimoniata da comunità sempre più accoglienti, al passo con i tempi, fedeli al mandato del Vangelo. Giovedì mattina, con un'ideale prosecuzione dell'assemblea diocesana, l'arcivescovo Carlo Roberto Maria Redaelli ha intrattenuto il clero diocesano, riunito in plenaria in Seminario, sul tema «Camminare insieme sulla via degli ultimi: il ruolo del prete nella comunità». Il presidente di Caritas italiana è stato accolto dal vescovo Antonio Napolioni, che ha introdotto l'incontro focalizzando l'attenzione sull'obiettivo, sul messaggio e sul metodo della nostra vita: «essere uniti nella carità». Perché tutto chiama a essere uniti e «in prima linea»: il cammino che anche la Chiesa cremonese, in comunione con la Chiesa italiana, sta compiendo e che il vescovo Napolioni ha richiamato.



Il clero diocesano in Seminario

Ha quindi preso la parola monsignor Redaelli, articolando la propria coinvolgente riflessione a partire dalla necessità della riscoperta del ruolo generativo della comunità in ordine alla carità, non facendo mancare l'irrinunciabile riferimento alla Parola di Dio, che deve illuminare e sostenere sempre più il discer-

nimento e la corretta lettura della realtà. Una Parola che diventi proposta anche catechistica ed esperienziale di carità. «Come si fa - ha suggerito - a iniziare alla fede senza la carità». Nelle parole dell'arcivescovo Redaelli sono risonate le vie indicate da Papa Francesco alla Caritas italiana: gli ultimi e la necessità di ripartire da loro, il Vangelo con l'impegno di assumere uno stile evangelico e la creatività per sprigionare quella fantasia della carità che libera dalla tentazione di rimanere legati solo al passato. Non sono poi mancate le raccomandazioni a una accorta e sensibile attenzione agli «ultimi» di oggi, alla necessità di recuperare le comunità all'accoglienza, al cammino sinodale, che postula una comunità dinamica e non statica, ai ministeri, alla preghiera per i poveri.

Federico Celini

### Laboratori del servizio

Dopo l'intervento di monsignor Redaelli e la cena condivisa, la tematica «Camminare sulla via degli ultimi» è stata approfondita nei lavori di gruppo che un centinaio di partecipanti ha svolto in nove tavoli. Il tema è stato rielaborato dai volontari seguendo le tre vie indicate da Papa Francesco in occasione del 50° di Caritas italiana: la via degli ultimi, la via del Vangelo e la via della creatività. A partire dalle esperienze di ciascun partecipante nei gruppi ci si è interrogati su: «Quale relazione esiste tra le nostre comunità e gli ultimi?». Oppure: «Nelle nostre comunità si è attenti solo ai bisogni materiali della persona o anche alle sue necessità spirituali?». Infine: «Una potente forza creativa sono i giovani: ma i giovani nelle nostre proposte di servizio sono solo "braccia" (di cui magari lamentiamo la mancanza) o hanno un ruolo da protagonisti?». Tesori dai quali attingere per consegnare al futuro lo stile del servizio nelle nostre comunità. (A.A.)

## A Pandino riapre la casa dell'accoglienza

La struttura intitolata a monsignor Alberti torna operativa negli spazi ristrutturati del Santuario della Madonna del Riposo

DI GLORIA GIAVALDI

«Intendiamo coltivare bellezza e aiutare le persone che hanno perso la passione per il bello della vita a ritrovarlo. Faremo in modo di far sentire accolte le persone che ospiteremo non in quattro fredde mura, ma in una dimora, in una casa piena di legami». Aprono di nuovo le porte i locali rinnovati della Casa dell'accoglienza di Pandino intitolata a monsignor Luigi Alberti. Si trova all'interno

del complesso del Santuario della Madonna del Riposo. I locali sono stati dati in comodato d'uso gratuito dalla parrocchia di Pandino, le progettualità e l'operatività di housing sociale verranno condotte dalla Fondazione Somaschi onlus, già nota al territorio per pregresse analoghe iniziative. Inizialmente gestiti dalla Parrocchia, gli spazi sono stati nel tempo dati in gestione a realtà del settore. «Perché esercitare la carità in modo continuativo è quanto mai complesso, abbiamo scelto di farci aiutare da professionisti», ha spiegato don Trezzi in occasione dell'inaugurazione avvenuta mercoledì, ricordando anche il venticinquesimo anniversario della dedizione del Santuario della Beata Vergine del Riposo, avvenuta proprio il 5 ottobre 1997. Un pensiero anche all'indimenticato parroco don Gino Alberti, colui che at-

traverso l'infaticabile lavoro pastorale ha reso possibile l'edificazione del Santuario e di tutte le strutture a questo connesse. Da quest'oggi la Casa dell'accoglienza sarà intitolata a lui. Gli spazi accoglieranno persone in stato di difficoltà, non solo con l'obiettivo di fornire un alloggio: «Il nostro intento - spiega il presidente di Fondazione Somaschi, padre Piergiorgio Novelli - è soprattutto quello di prenderci cura delle relazioni. Le persone con cui spesso ci interfacciamo sono sole. Non chiedono solo un tetto, chiedono soprattutto un aiuto a ripartire». Gli interventi avvengono in sinergia con i servizi sociali dei Comuni e si inseriscono nell'ambito del progetto di vita di ogni persona. «Il nostro compito - spiega Cristina Facchinetti, responsabile per la Fondazione dei progetti di housing - è

quello di aiutarle a coltivare una relazione con il territorio, a consolidare autonomie che per le vicende della vita sono state perse o sono rimaste impolverate». «Il nostro - chiarisce Carlo Alberto Caiani, direttore generale di Fondazione Somaschi - a Pandino è un ritorno: 23 anni fa avevamo iniziato occupandoci delle vittime della tratta. Siamo partiti dalla strada per arrivare alla casa. Mi piace dire che per noi Pandino sia stata la strada verso casa. Faremo in modo che questi due modi di vivere continuino a comunicare, così che le persone che abiteranno queste mura siano parte della comunità». Il vescovo Antonio Napolioni, che ha benedetto gli ambienti rinnovati, ha ricordato la figura di Gesù «più accolto che accogliente. E poi di Gesù, povero, che accoglie». «Perché - ha sottolineato

Il vescovo benedice la casa. Con lui da sinistra don Lamperti Tornaghi, don Trezzi e padre Novelli di Fondazione Somaschi



to - l'accoglienza si impara». Lo dimostra la lunga storia della Caritas cremonese di cui si festeggia quest'anno il cinquantesimo anniversario. «È un bene che le parrocchie siano ricche di strutture ed esperienze - ha detto ancora il Vescovo -, possono diventare una ricchezza per l'intera comunità. Che qualcuno venga da fuori ad aiutar-

ci è da considerare una grazia. La comunità di Pandino guadagnerà parrocchiani, guadagnerà interlocutori. Guadagnerà in termini di speranza. Lavorate insieme, perché questo non sia un luogo perso, ma un luogo in cui le presenze si moltiplicano e dove la sfida dell'accoglienza si porta avanti diffusamente insieme».